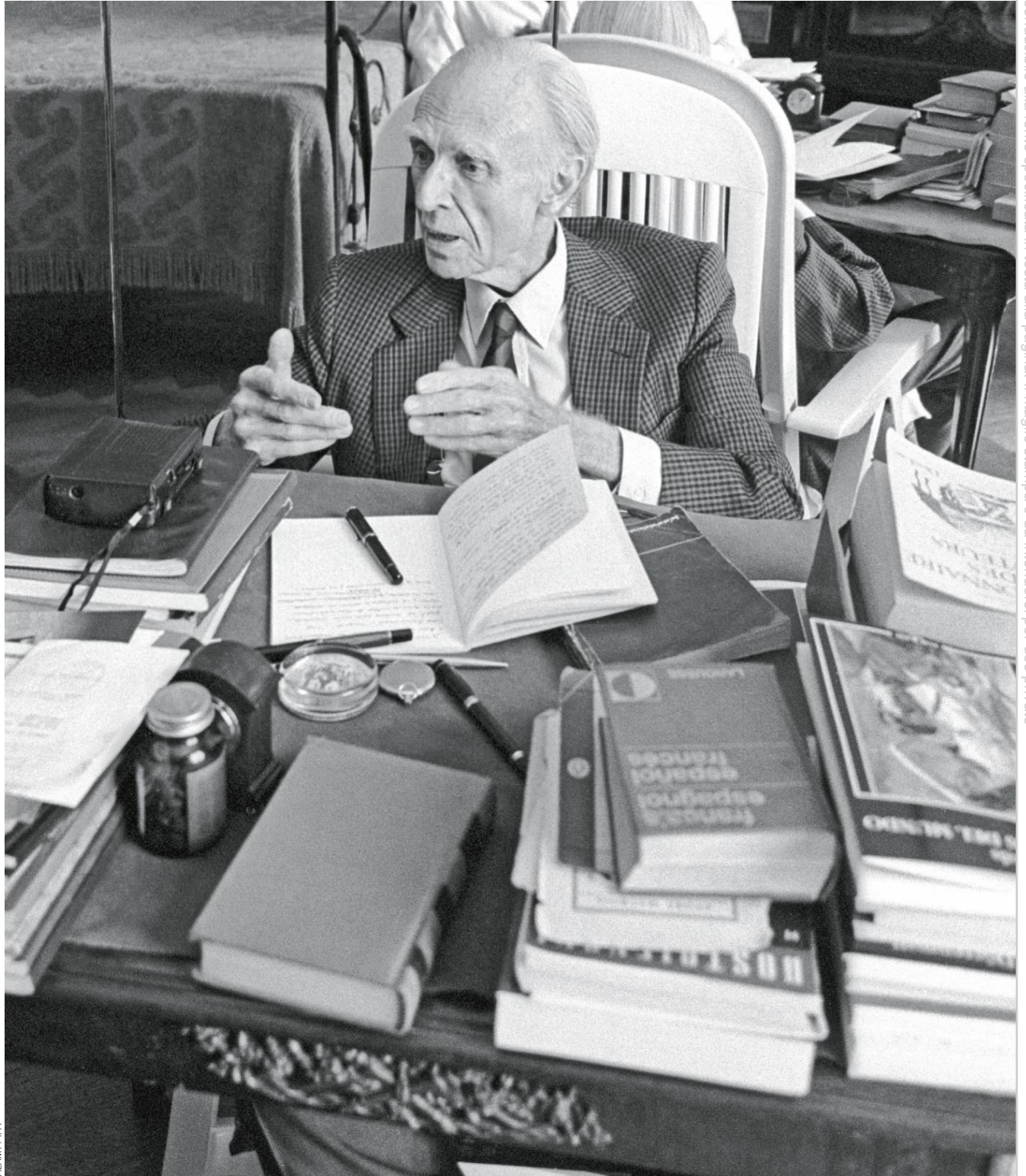


CULTURA
L'ALEPH E L'OMEGA



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ALAMY/IPA

+

A sinistra, **Adolfo Bioy Casares** (1914-1999). Qui accanto, il suo *L'avventura di un fotografo a La Plata* (Sur, pp. 224, euro 16, traduzione di Francesca Lazzarato)



I VELENI DI BUENOS AIRES

TORNA IN UNA NUOVA TRADUZIONE L'ULTIMO ROMANZO DELL'ARGENTINO **ADOLFO BIOY CASARES**. FU L'AMICO GENIALE DI JORGE LUIS BORGES. MA AL GRANDE SCRITTORE CIECO LO LEGAVA ANCHE L'ARTE DELLA PERFIDIA...

di **Bruno Arpaia**

I N UN FAMOSO prologo a *L'invenzione di Morel*, il romanzo dell'amico Adolfo Bioy Casares, pubblicato nel 1940, Jorge Luis Borges scrisse: «Ho discusso con l'autore i particolari della trama, l'ho riletta; non mi sembra un'impresione o un'iperbole definir-la perfetta». L'apprezzamento per quel libro non nasceva dalla compiacenza causata dall'amicizia tra i due scrittori argentini, ma dagli indubbi meriti del romanzo, ormai divenuto un classico, tanto da comparire finanche fra le mani di uno dei protagonisti della serie televisiva *Lost*.

I due si erano conosciuti a una festa nella tenuta di campagna di Victoria Ocampo nel 1931, quando Adolfo Bioy Casares era ancora un diciassettenne e Jorge Luis Borges aveva da poco superato i trenta. Da allora, per più di mezzo secolo la loro amicizia non conobbe tregua e li portò addirittura a scrivere parecchi libri a quattro mani, fra i quali *Sei problemi per don Isidro Parodi* e *Cronache di Bustos Domecq*. Poi, nel 2006, la pubblicazione di un monumentale volume di millecinquecento pagine, intitolato semplicemente *Borges* (esaurito, mai più ripubblicato e ormai in-trovabile anche in Argen-



GETTY IMAGES

+



Sopra, le **statue** di Borges e Bioy Casares a La Biela, il caffè di Buenos Aires di cui erano habitué. A sinistra, altri due capolavori di Bioy Casares rieditati da Sur: **Dormire al sole** e **L'invenzione di Morel**

intellettuale argentino. In quelle pagine scorrevano le conversazioni a cena, il lavoro e le letture condivise, la critica spesso cruenta a libri e personaggi in carne e os-

tina e in Spagna) ci rivelò aspetti sconosciuti dei due scrittori. A partire dal 1947, infatti, Bioy aveva annotato con scrupolo, quasi ossessivamente, le conversazioni pressoché quotidiane con Borges, riportando con acribia discussioni, giudizi, critiche, pettegolezzi sui classici, sugli autori contemporanei o sull'ambiente politico e

sa, epigrammi al vetriolo. Non si salvava nessuno dall'amicizia del terribile duo, né Roberto Arlt né Gustave Flaubert, né Witold Gombrowicz né Octavio Paz. Due vipere, espertissime nell'*Arte di ingiuriare*, come recitava il titolo di un breve saggio di Borges.

A volte, però, il vecchio cieco, il Maestro delle frasi salaci e acutissime, soccombeva di fronte al talento dell'allievo Bioy e finiva per trasfor-

**DEL MAESTRO
L'ALLIEVO
SCRISSE
CHE MANGIAVA
CON LE MANI E SI
FRUGAVA SOTTO
I PANTALONI**

+

CULTURA
L'ALEPH E L'OMEGA



GETTY IMAGES



Sopra, da sinistra, i generali Massera, Videla e Agosti, leader della sanguinaria **giunta militare** argentina (1976-1981)

marsi in vittima. Lo spietato autore dell'*Invenzione di Morel*, infatti, lo ritrae a volte occupato a cercare di pescare a tentoni il cibo che gli sfugge dalla forchetta, oppure intento a frugarsi nei calzoni per «vedere» se ha di nuovo dimenticato di mettere le mutande.

Forse quella perfidia del più giovane nei confronti del Maestro nasceva

anche dall'oscura consapevolezza che il privilegio di quel sodalizio quasi simbiotico fra i due scrittori aveva finito per mettere in ombra la fama e l'autonomia tematica e creativa di Bioy Casares, sebbene anche a lui non siano mai mancati i riconoscimenti ufficiali. Perciò la ripubblicazione da parte di **Sur** de *L'avventura di un fotografo a La Plata*, con una nuova traduzione e un'interessante postfazione di Francesca Lazzarato, fornisce l'occasione di immergersi di nuovo nei temi e nello stile di ABC.

L'avventura è infatti il suo ultimo romanzo, pubblicato nel 1985: forse non il suo capolavoro, ma sicuramente la conferma che Bioy è stato uno dei grandi rinnovatori del genere fantastico, di un fantastico allusivo e velato, spesso mascherato sotto una patina di estremo realismo. Parliamo, infatti, di un libro a più strati, più complesso di quanto possa apparire a prima vista. L'ingannevole semplicità della trama, la quotidianità degli eventi descritti con maniacale minuziosità, l'apparente normalità dei comportamenti, la lingua colloquiale e ricca di argentini-

IL CLIMA
INQUIETANTE
DEL LIBRO
RICHIAMA
QUELLO DELLA
DITTATURA
FINITA DA POCO

smi contribuiscono a sottolineare, per contrasto, il carattere misterioso delle peripezie del giovane fotografo Nicolás Almanza, un provincialotto spedito dal paesino di Flores a ritrarre le bellezze architettoniche

di La Plata, città nata per volontà del governo argentino alla fine dell'Ottocento al fine di farne il capoluogo della Provincia di Buenos Aires. Appena sceso dal treno, Almanza si imbatte nel Lombardo, una famiglia un po' strana il cui capostipite, don Juan, scorge in lui una somiglianza con il «figlio perduto». Nicolás, dal canto suo, simpatizza subito con Julia e Griselda, le due figlie, e, pur di non perdere i contatti con le due belle ragazze, nonostante i ripetuti avvertimenti dell'amico poliziotto, Mascardi, e di altri conoscenti che cercano di metterlo in guardia, accetta di compiacere don Juan e di imbarcarsi in equivoche commissioni per suo conto. «A mio padre» gli confesserà poi Julia «piace manovrare gli altri, senza che se ne accorgano e sappiano il perché».

Come quasi tutti i personaggi di Bioy Casares, anche Nicolás Almanza vive sotto il peso di una minaccia che non comprende. Lo stile depurato, la saggia mescolanza di immaginazione e ironia, sono posti al servizio di un racconto in apparenza trasparente, ma dal quale emana un alito di turba-

mento difficilmente spiegabile. *L'avventura* sembra, ma sembra soltanto, un libro basato sul chiacchiericcio di ogni giorno, eppure da quel mormorio emergono i segni, volutamente indecifrabili, di un mistero incombente. Di più: dai dialoghi apparentemente insignificanti dei personaggi che popolano il mondo degli ospiti delle pensioni economiche trapela addirittura una presenza demoniaca, e negli interstizi della normalità s'insinua serpeggiante un silenzioso brivido di inquietudine e di paura.

Come non pensare all'atmosfera che si respirava nell'Argentina della dittatura? Un'atmosfera che ancora perdurava quando il libro venne pubblicato, tre anni dopo che il peggio era passato e quando la democrazia era stata riconquistata. Perciò, per ammissione dello stesso Bioy, il romanzo può essere letto anche come una reazione tardiva, alla sua particolare maniera, agli anni del terrore: «Non credo che si possa avere un incubo così terribile e non scriverne al risveglio».

Infine, come sottolinea Francesca Lazzarato, non bisogna dimenticare che Bioy era «uno scrittore ossessionato dalle immagini e dal loro potere, come testimonia buona parte delle sue opere». Non è affatto casuale, dunque, che Almanza sia un fotografo (professione artistica molto simile a quella dello scrittore) e che proprio nelle sue immagini, nella passione per l'arte, nella sua decisione finale di preferirla perfino all'amore, Bioy riponga una tenue speranza di salvezza.

Bruno Arpaia
© RIPRODUZIONE RISERVATA